

AI, imprese e università insieme sulla formazione

Andrea Marini

L'Intelligenza artificiale è sempre più una realtà del tessuto economico e produttivo, basti pensare solo alle attività di supporto alla clientela o alla formazione dei dipendenti. Eppure, tra gli elementi che ne frenano lo sviluppo, c'è la difficoltà da parte delle imprese nel reperire sul mercato le professionalità adeguate. Per questo è sempre più importante una relazione stretta tra mondo imprenditoriale, università e centri di formazione e istituzioni. È stato questo il filo rosso che ha guidato l'incontro che si è svolto ieri, presso l'Auditorium dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, dal titolo "Future Skills: Capitale Umano e Ai per il lavoro che cambia", organizzato dal gruppo tecnico Capitale umano di Unindustria Lazio in collaborazione con l'Università Campus Bio-Medico di Roma.

«Per un Paese povero di materie prime come l'Italia, il capitale umano è sempre stato il punto di forza. Ora, però, sta diventando un tallone d'Achille. Per questo è fondamentale fare sistema per superare i gap nelle materie tecnico-scientifiche», ha spiegato Riccardo Di Stefano, delegato di Confindustria per l'Education e l'open innovation.

Rivolgendosi ai giovani e al loro rapporto con l'Intelligenza artificiale, Giuseppe Biazzo, presidente di Unindustria, ha detto: «Bisogna vedere l'aspetto positivo. Siamo di fronte a una rivoluzione ampia, con performance imprevedibili. I giovani non devono mai avere paura, ma devono mantenere un approccio aperto alle opportunità».

Alda Paola Baldi, vicepresidente di Unindustria con delega al Capitale Umano, ha parlato della AI come di «una leva straordinaria per la competitività delle nostre imprese, ma lo sarà pienamente solo se investiamo sul capitale umano che resta il motore di ogni innovazione. Oggi più che mai serve un ecosistema di education solido e veloce in cui imprese, università e Its collaborino in modo strutturale per realizzare percorsi formativi mirati e costantemente aggiornati».

Parte in causa sono le università: il rettore dell'Università Campus Bio-Medico di Roma, Rocco Papalia, ha sottolineato come «l'evoluzione tecnologica imponga una nuova alleanza tra università e impresa. L'Intelligenza artificiale sta trasformando il modo in cui viviamo, lavoriamo e pensiamo, ma nessuna tecnologia può sostituire l'intelligenza, la creatività e la responsabilità dell'uomo. All'Università Campus Bio-Medico di Roma crediamo che il futuro si costruisca investendo su persone capaci di integrare saperi diversi e di guidare l'innovazione con competenza e visione etica».

Secondo i dati Unioncamere, oltre il 60% delle imprese italiane prevede nei prossimi anni un fabbisogno crescente di profili formati nelle tecnologie AI e digitali, ma segnala una difficoltà crescente nel reperirli.

Il tema delle competenze e dell'adozione dell'Intelligenza artificiale riguarda in particolare le piccole e medie imprese. Cristiano Dionisi, presidente della Piccola industria di Unindustria, ha parlato di «una sfida culturale. Le piccole e medie imprese hanno lo sviluppo di progetti legati all'AI più basso rispetto alle altre aziende. Bisogna investire molto anche dal punto di vista della formazione».

«Abbiamo bisogno di competenze digitali e green, perché sono importanti sia per le grandi che per le piccole aziende. Il Lazio ha un ecosistema particolarmente favorevole, data la presenza della pubblica amministrazione e delle aziende innovative», ha detto Vittoria Carli, vicepresidente di Unindustria con delega alla Transizione Digitale.

Claudio Arcudi, delegato Unindustria alla Università e Ricerca, ha portato l'esempio positivo del Rome Technopole, il polo della ricerca e dell'innovazione che vede collaborare imprese, atenei e istituzioni: «È fondamentale questa collaborazione, per permettere alle imprese di accedere alle competenze di cui hanno bisogno».

In rappresentanza delle istituzioni, Giuseppe Schiboni, assessore Lavoro, Scuola, Formazione, Ricerca, Merito e Urbanistica della Regione Lazio, ha evidenziato come la AI «vedrà profili professionali che si perderanno, ma si creeranno molti più posti di lavoro. La sfida sarà la formazione per riconvertire le qualifiche e creare i profili necessari allo sviluppo di questa tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA